

STEVENSON

I dolori del giovane Robert

L'apprendistato letterario del futuro Tusalta, tra salute traballante, culto dell'ozio e modelli da ammirare: «Il mio migliore amico è D'Artagnan»



FRANCESCO SPECCHIA

I dolori del giovane Robert stavano tutti sulla punta di un ombrello, che non possedeva. Che fosse l'ombrello del re del Siam, «l'ombrello di foglie di Robinson Crusoe» o un ombrellino vittoriano da 26 scellini, il parapigioggia per il pili che ventenne **Robert Louis Stevenson** (studente edimburghese frequentatore della "Speculative Society", club per fighetti dell'epoca, rappresentava uno status symbol. Era «l'indice riconosciuto della posizione sociale», la *lux et veritas* della rispettabilità. Sgocciarla presupponeva rispettabilità perché gli ombrelli - come le facce - acquisiscono le affinità dei padroni.

Il concetto qui espresso emerge dalla satira sociale dell'omonimo saggio contenuto ne **La filosofia dell'ombrello** (Piano B Editore, pp. 134, euro 11), oggi pubblicato nel silenzio dei pili. Stevenson, allora, era un fresco studente di giurisprudenza, vagava con orgoglio scozzese e un po' hippy tra le proprie ambizioni. Non voleva fare l'ingegnere come il padre: si stava laureando in legge non avendo la minima intenzione di fare l'avvocato; evitava il frenetico attivismo dei coetanei ritenendo l'ozio appetito universale e segno d'identità personale. A sfogliare "L'ombrello", questo scritto laterale tra sette saggi dell'autore dell'*Isola del tesoro*, beh, ci si accorge che il suo culto ironico dell'oggetto è stato copiato spudoratamente dal Roland Barthes dei *Miti d'oggi* o dall'Alan degli omni cini. Come diceva Calvino: per capire i posteri bisognerebbe leggere i classici.

Il volumetto è un'antologia di chicche ed ironia giovanili. Si va dall'omaggio leziosetto sul "Carattere dei cani" e dal

LA VOCE DI SILVER... E PARLAVA DI FUINT! RESTAI LÀ, TRATTENENDO IL FIATO.



MA LA CIURMA DI FUINT NON È MORTA, È PUÒI SCOMMETTÈRCI! È QUASI TUTTA QUI, A BORDO DI QUESTA CARCASSA, L'HISPANIOLA.

AH, DEVE ESSERE STATA UNA BELLA COMPAGNIA, EH, SILVER?

"L'ISOLA DEL TESORO" DISEGNATA DA PRATT

Una tavola tratta da "L'Isola del tesoro di Robert Louis Stevenson e il ragazzo rapito", capolavoro di Hugo Pratt e Milano Milani pubblicato da Rizzoli Lizard (pp. 176, euro 26), con John Silver in primo piano. Nel fondo, un ritratto a matita di Stevenson a 29 anni, opera di P. S. Kroyer (1851-1909)

rebbe essere invasata dalla pili sfrenata e caleidoscopica danza d'immagini, scrive. Ed è illuminato da un crescendo di stralci di racconti e romanzi abortiti che culminano nell'influenza fortificante di Alexandre Dumas - forse, a parte Shakespeare, il mio migliore amico è l'anziano D'Artagnan del Visconte di Bragelonne. Che il vecchio D'Artagnan fosse l'archetipo stevensoniano non era noto. Stevenson possiede una tecnica speciale per filtrare la realtà: «Portavo sempre nella tasca un libro da leggere e un libretto su cui appuntare i miei pensieri... partivo con le descrizioni (c'è sempre qualcosa che valga la pena di descrivere).

E da lì ecco l'affiorare dei suoi modelli letterari: Defoe, Hawthorne, Baudelaire, *Il Vangelo secondo Matteo*, i *Pensieri* di Marco Aurelio e *Foglie d'erba* di Whitman. «un libro che ha rovesciato il mondo a testa in giù, che ha distrutto le migliaia di raganelle della rispettabilità e delle illusioni moralistiche...». Quella del giovane Robert era la giovinezza inquietata dei suoi stessi eroi.

rapporto tra vecchie e nuove generazioni ("Vecchiaia scorbatica e gioventù") fino al manierismo di "Conversazione conversatori". Senza dimenticare "Una difesa dei pigni", il miglior pezzo della raccolta. Originariamente apparso sulla rivista "Cornhill Magazine" (luglio 1877), si ispirava alla battagliarda di Marziale: «Meglio incontrare un uomo o una donna felice piuttosto che una banca nota da cinque sterline. Lui o lei sono fuochi che irradiano benessere: il loro ingresso in una stanza sembra accendere una candela in più», scriveva il falso pigno Robert.

Altra discettazione dilettevole sta

nell'articolo "Come apprezzare i luoghi sgraziosi", levigato sul paradiso - per cui ogni luogo è sufficientemente buono per trascorervi la vita, mentre è solo in pochi che possiamo trascorrere qualche ora piacevole. Magari in compagnia di qualche libro.

Stevenson era un ragazzo malaticcio. La sua ansia di viaggio nasce soprattutto dall'affanno bronchiale e dalla tubercolosi, che lo spingono a vivere a Samoa, dove gli indigeni cominciarono lo chiamano *Tusalta*, "il narratore di storie". E le sue visioni talora psichedeliche sono sia dall'uso eccessivo di ergotina, sostanza ambigua che sublimo fantasma

oscure ne *Lo strano caso del dr. Jekyll e Mr. Hyde*, sia dall'uso «diciamo così» farmacologico della lettura. I saggi sull'ispirazione letteraria di mostri come Borges, Carver o King sarebbero stati di là da venire davvero, nulla s'inventa...

A proposito di lettura. Proprio in questi giorni un altro piccolo e acuto editore riedita **Con due libri nella tasca. Vademecum per scrittori affamati e lettori esordienti** (Edizioni Spartaco, pp. 86, euro 10), che Stevenson scrisse nello stesso periodo giovanile, partecipando al dibattito culturale britannico. «Dovremmo divorare il libro cogli occhi, rimanerne estasiati e la nostra mente do-